Chi impara? Una persona o una comunità? Una riflessione sull'apprendimento e la conoscenza delle lingue minoritarie

Piero Ausonio Bianco
Kinthales – Associazione dei Sardi in Torino
<pabianco@tin.it>

Sommario

Il trasferimento di conoscenze in una situazione reale è un insieme molto complesso di azioni ed attività, non riducibili semplicemente ad un travaso di conoscenze tra un maestro ed un allievo.

La domanda chiave è infatti se le tecniche didattiche usuali sono le uniche ad essere utilizzabili in una comunità multilingue.

Adottando la prospettiva dell'«Apprendimento organizzativo» e della «gestione della conoscenza», l'articolo presenta una approfondita analisi degli «Episodi di trasferimento di conoscenza» e dell'«apprendimento situato» che avvengono in una comunità dove sono parlate più lingue, ciascuna in ambiti d'uso definiti. L'articolo ha l'obiettivo di segnalare ai linguisti ed ai decisori politici circa i rischi che si corrono quando si vuole promuovere e diffondere la lingua minoritaria ricorrendo al soli approcci didattici standard.

Parole chiave: Sociolinguistica, dominii di uso della lingua, gestione della conoscenza, apprendimento organizzativo, pedagogia, comunità multilingue, apprendimento situato.

1 Introduzione: Che cosa è la *Conoscenza*?

L'approccio standard nell'insegnamento delle lingue minoritarie (mL nel seguito, mentre ML indicherà la lingua maggioritaria) deriva dall'assunto standard della pedagogia, cioè da un dislivello di conoscenza tra docente e discente, dislivello che va riempito tramite speciali tecniche (la *didattica*) che dipendono dal livello di conoscenza dei παιδός, persone «giovani» per l'età o per inesperienza, per mancanza di conoscenze e così via (in modo che si possa anche parlare di educazione degli adulti).

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 6 (2006): 73–91
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.net/ianua/

© Romania Minor

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Ci si domanda però se questa assunzione sia capace di tenere in conto della complessità del «trasferimento di conoscenza» che avviene all'interno di una «comunità»[1] che raccoglie persone di differenti classi d'età, e, nello specifico del nostro campo di studio, una comunità dove sono utilizzate lingue con differenti status, e quindi con differenti domini d'uso.

Per approfondire l'argomento, propongo di partire da un'altra domanda: «che cosa è la Conoscenza»?

Operativamente, la *conoscenza* può essere definita come la «capacità di intraprendere azioni efficaci.»

In questo senso, «conoscere una lingua» è la capacità di utilizzarla in definite e concrete situazioni, e non solo la capacità potenziale di saperlo fare. Naturalmente, se io desidero utilizzare una lingua, debbo necessariamente conoscere il suo lessico e la sua grammatica, ma questo non è sufficiente; io debbo conoscere anche altri fondamentali costituenti della lingua (studiati dalla sociolinguistica), quali, ad esempio le *variazioni diafasiche*, cioè la capacità di utilizzare parole e registri stilistici in funzione del contesto.[2]

Per le lingue straniere, è usuale conoscere la grammatica, il lessico e le funzioni collegate alle competenze di base (scrivere, leggere, parlare ed ascoltare), ma questo non è sufficiente (a meno che non sia oggetto di studio in un Dipartimento di studi linguistici) quando si ha a che fare con una lingua minoritaria parlata da una comunità che considera questa la propria lingua madre ed un costituente della propria identità, non solamente come un oggetto di un freddo studio.

2 Approccio cognitivista

L'approccio didattico standard all'insegnamento di una mL è quello cognitivista, che può essere riassunto della domanda:

> Quali processi cognitivi e quali schemi concettuali debbono essere adottati nell'insegnamento?

Sottostante alla domanda c'è l'assunzione dell'esistenza di un «mondo di concetti» che debbono essere conosciuti attraverso appropriate tecniche. Quindi, «imparare è un modo per conoscere il mondo.»

Ora, approfondiamo questa affermazione. Che cosa è il «mondo da conoscere»?

[1] Una *comunità* può essere vista come un agente collettivo che definisce obiettivi e che ha gli strumenti per conseguirli (quindi ha una intenzionalità d'azione non condivisa con il resto della società). Nel seguito talvolta il termine sarà sostituito con *organizzazione*, quando si vorrà mettere l'accento sulle istanze che regolano il buon funzionamento della comunità.

[2] In termini sociolinguistici, si ha a che fare con la «competenza comunicativa», cioè con la competenza sul sapere quando parlare e quando tacere, che cosa dire e con chi dirlo, la conoscenza delle frasi non solo grammaticalmente corrette, ma anche appropriate al contesto (il termine è stato coniato da Dell Hymes e tematizzato in *On communicative competence*, Pride-Holmes, 1972; per una disanima: G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, 1999, pp. 79-85).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

In questo approccio, il «mondo da conoscere» può essere tradotto con il termine sardo «su connottu», (o, più tecnicamente, con «canone culturale»), cioè con la conoscenza che caratterizza l'identità di un popolo ed identifica le «cose da conoscere» per potersi essere accettato come membro di quella comunità.

Ma questo approccio all'apprendimento ha un difetto fondamentale. Si considerino i contenuti standard dell'insegnamento linguistico, cioè il lessico e le strutture grammaticali e sintattiche che consentono di condividere significati all'interno di una definita comunità. In una situazione di bilinguismo con diglossia, quale è quello comune alle lingue minoritarie/minorizzate, le lingue maggioritaria e la minoritaria costituiscono un unico macrosistema regolato da condizioni pragmatiche (sociali/contestuali) che richiedono il passaggio frequente da un codice linguistico all'altro. Generalmente, la lingua minoritaria si utilizza solo nei contesti e per gli argomenti informali, mentre il codice maggioritario (a sua volta con frequenti prestiti dalla lingua minoritaria) viene utilizzo nei contesti più formali.

Insegnare la lingua minoritaria non può quindi ridursi alla trasmissione delle regole grammaticali e sintattiche, ma deve includere anche la conoscenza delle «regole» per l'uso della lingua nei contesti reali.

È poco utile che io conosca le forme di rispetto in sassarese, se poi le convenzioni sociali prevedono l'uso del sassarese in contesti informali e solo all'interno di un gruppo di eguali!

Il problema della trasmissione delle «regole» d'uso è nella loro formalizzazione e codifica. Non esistono «grammatiche» per l'uso della lingua nelle situazioni comunicative reali, che definiscano quindi contesti, ambiti d'uso, registri stilistici, ecc. dell'uso della lingua minoritaria.

Generalmente, si ritiene che questo «deficit di conoscenza» sarà colmato quando la mL avrà sostituito la ML e quindi ne avrà ereditato anche le «regole d'uso.» Quindi si cerca di imporre dall'esterno le condizioni che rendano la lingua minoritaria utilizzabile in sostituzione di quella maggioritaria nelle stesse situazioni d'uso. Ecco quindi le proposte per rendere ufficiale la lingua minoritaria, per l'inserimento nei curricula scolastici, per la promozione come lingua culturale / letteraria / scientifica / ecc. (proposte che, a mio parere, dovrebbero essere valutate tenendo in conto anche l'indubbio aspetto coercitivo[3] e l'impegno economico necessario).

Si rifletta però sul fatto che anche nelle situazioni di diglossia, non è sempre vero che la lingua minoritaria arretra a vantaggio di quella maggioritaria. Anzi, è l'evoluzione della vita sociale a definire nuovi ambiti d'uso coperti non necessariamente dalla lingua maggioritaria ma talvolta anche da quella minoritaria.

Ad esempio, la comunicazione pubblicitaria è un nuovo ambito di comunicazione, coperto dalla lingua maggioritaria per ovvie ragioni di economia di scala (se utilizzo un codice minoritario, raggiungerò la minoranza della popolazione...). Invece, se voglio raggiungere anche un pubblico ristretto con un messaggio ben

[3]Che fa il paio con le politiche di minorizzazione forzata della lingua compiuta dai nazionalismi dell'800 («una lingua un popolo») e dai totalitarismi del '900 per imporre una lingua nazionale.

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

identificato, come può essere il caso del cabaret «etnico», posso parlare nella lingua minoritaria, ma debbo «inventare» il modo di usarla in un contesto dove prima non era mai stata impiegata (se usassi la pragmatica standard della lingua, cadrei nel bozzettismo del bifolco che non sa usare la lingua dominante...).[4]

Chi definisce le regole per la comunicazione in mL in questo nuovi ambiti? Dobbiamo sempre ricorrere ad Accademie, apparati legislativi di tutela, normazioni esterne per definire l'uso della lingua minoritaria (per non parlare poi del controllo del corretto uso della lingua)?

L'approccio cognitivistico all'insegnamento della lingua mostra qui i suoi limiti evidenti.

Non esiste un mondo da conoscere!
Al contrario, c'è un mondo di comportamenti linguistici da creare!

In altre parole, l'enfasi sulle strutture morfologiche della lingua può far perdere di vista il vero problema, che è quello dell'uso della lingua nei contesti comunicativi reali, che seguono traiettorie continuamente mutevoli e certamente al di fuori del controllo dei linguisti e dei decisori politici.

Se è la comunità dei parlanti che crea le regole per l'utilizzo della lingua nei contesti pratici, occorre portare al centro dell'attenzione non il discente, ma la comunità stessa che utilizza (o che potrebbe utilizzare) la mL nelle proprie interazioni comunicazionali.

3 Approccio sociale all'apprendimento

L'apprendimento visto sotto un approccio sociale significa spostare la visuale dal singolo alla comunità, dalla relazione docente – discente, alla comunità che crea la conoscenza. La differenza rispetto all'approccio cognitivistico può essere esemplificato attraverso la seguente tabella:

[4]In Sardegna, ci sono due cabarettisti che ben rappresentano i due estremi, da un lato, Benito Urgu, le cui macchiette di paese parlano in italiano (anche se fortemente sardizzato), mentre Giuseppe Masia tratteggia situazioni e personaggi cittadini ben inseriti (anche se a modo loro) nella vita moderna facendoli parlare in un sardo assolutamente verosimile, ma non certamente coincidente al sardo parlato dalle «classi subalterne» o da quello sognato dagli intellettuali della rinascita del sardo.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Tabella 1

Domanda	**Approccio cognitivista**	**Approccio sociale**
Dove avviene l'apprendimento?	Nella testa delle persone.	In un contesto partecipativo.
Chi apprende?	Un individuo.	La comunità, in quanto l'apprendimento avviene quando ci sono punti di vista differenti tra i partecipanti alla comunità.
Come avviene la riproduzione e la diffusione della conoscenza?	Attraverso la sua formalizzazione come disciplina e la definizione di predefiniti regole di uso.	Attraverso il mantenimento delle modalità di partecipazione e di relazione connaturate alla conoscenza.
Quale è il ruolo del linguaggio nella trasmissione della conoscenza?	Il linguaggio è uno strumento della trasmissione della conoscenza.	Il linguaggio è un modo di agire nel mondo sociale.
	L'Apprendimento è un modo per conoscere il mondo.	L'Apprendimento è un modo per abitare il mondo sociale.

(Adattato da Ghepardi & Nicolini 2004, p. 32)

Con questo approccio sociale all'apprendimento, la visuale si ampia enormemente. Non è solo una persona, ma è l'intera comunità che impara!

Nel seguito, si presenteranno alcuni approfondimenti sull'approccio sociale all'apprendere,[5] focalizzati sul tema della conoscenza che si genera/utilizza quando coesistono lingue maggioriatarie e minoritarie.

3.1 Una comunità che apprende

Nell'approccio cognitivista, l'obiettivo è quello di trasmettere la conoscenza linguistica a persone che non conoscono.[6]

Con l'approccio sociale, l'obiettivo cambia: occorre assicurare che la «corretta conoscenza» (corretta dal punto di vista grammaticale, sintattico e prag-

[5]Saranno utilizzati risultati e concetti messi a punto negli studi di management, in particolare nel campo della «Knowledge Management.» Per un presentazione generale: S. Ghepardi & D. Nicolini, *Apprendimento e conoscenza nelle organizzazioni*, Carocci, Milano, 2004; per una visione più approfondita: Clyde W. Holsapple [ed.], *Handbook on Knowledge management*, Springer, 2003.

[6]Una critica relativa all'approccio pedagogico nelle scuole sarde: va evitata «la tendenza che ha ormai radici profonde nella tradizione della scuola italiana, a esasperare gli aspetti *formalistici* dell'insegnamento, a scapito dell'*esperienza* degli alunni, e delle numerose opportunità di crescita culturale e di sviluppo presenti nella realtà locale dell'extra-scuola» (Franco E. Erdas, «La lingua sarda nella scuola elementare in Sardegna, Italia», Fryske Akademy/EMU-projekt, Ljouwert, 1988; *apud* R. Bolognesi, «Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna», in <http://www.lingrom.fu-berlin.de/sardu/Bolognesi.html>).

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

matico) sia disponibile ai giusti attori (persone, insegnanti, allievi, coinvolti in interazioni linguistiche uno-ad-uno, uno-a-molti, molti-alla totalità) nella «corretta rappresentazione» (canone culturale) al tempo giusto (naturalmente non è pensabile la traduzione simultanea per la conservazione della mL...) per eseguire le attività che richiedono conoscenza (un mondo di situazioni, non solo di interazioni linguistiche per la condivisione di informazioni, ma anche la conoscenza per svolgere attività psicologiche e sociali).

In che modo si può comprendere ed analizzare questo ricco panorama di «lavoro di conoscenza» che avviene all'interno di una società ad opera di «processori di conoscenza», cioè di persone che eseguono attività disparate, non necessariamente consapevoli di svolgere un'attività legata alla conoscenza linguistica e connesse le une alle altre tramite un flusso di conoscenza?

Per partire, si punti l'attenzione sulla comunità entro la quale la conoscenza avviene.

L'assunto fondamentale dell'apprendimento sociale «situato» (cioè in condizioni reali) è che la conoscenza viene prodotta dal suo uso in contesti pratici. La conoscenza non viene *posseduta*, ma viene *usata*; conoscere significa quindi saper usare la conoscenza come fosse uno strumento, o, se si preferisce, conoscere significa praticare la conoscenza.

3.1.1 Anatomia dell'atto di conoscenza

L'apprendimento sociale è costituito da un insieme di atti di conoscenza (KME = Knowledge Management Episode) che avvengono all'interno di una comunità i cui membri condividono determinate pratiche.

Gli atti di conoscenza possono essere visti come quegli atti elementari che accadono nella vita quotidiana (e non solo nelle istituzioni votate all'apprendimento, come le scuole e le accademie) e medianti i quali si accresce il patrimonio conoscitivo della comunità.

La figura illustra un tipico episodio di gestione della conoscenza (KME).

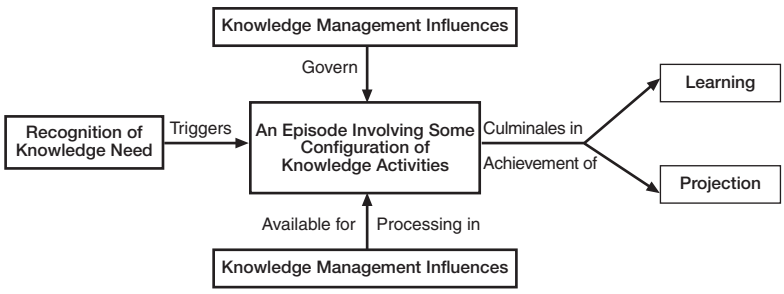


Fig. 1

Attivato dalla consapevolezza della necessità di avviare una interazione linguistica orale o scritta, l'episodio di conoscenza coinvolge decisioni prese dai

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

partecipanti[7] che effettuano attività di manipolazione della conoscenza eseguite su elementi del portafoglio di risorse di conoscenza.

Affermare che, dal punto di vista sociale, la conoscenza è una decisione che richiede di intraprendere specifiche azioni all'interno della comunità, significa che l'atto di conoscenza culmina in un *apprendimento* individuale/collettivo[8] e nella *proiezione* di quella conoscenza sulla comunità stessa.

Nel caso delle lingue, è «apprendimento sociale» sapere che si può usare la lingua minoritaria in nuovi contesti prima non ancora esplorati, ed è «proiezione», ad esempio, utilizzare il codice minoritario in questi ambiti, oppure realizzare manufatti che rendono visibile nuovi utilizzi della lingua.

Per rendere questi concetti utilizzabili dai «manager della conoscenza» (intellettuali coinvolti, per professione o per passione, nell'accrescimento del patrimonio culturale della comunità), è opportuno approfondire i significati delle caselle principali, cioè definire i concetti coinvolti e le relazioni che li legano.

Risorse

Le risorse di conoscenza sono come un serbatoio di dati che possono essere manipolati durante le attività di conoscenza.

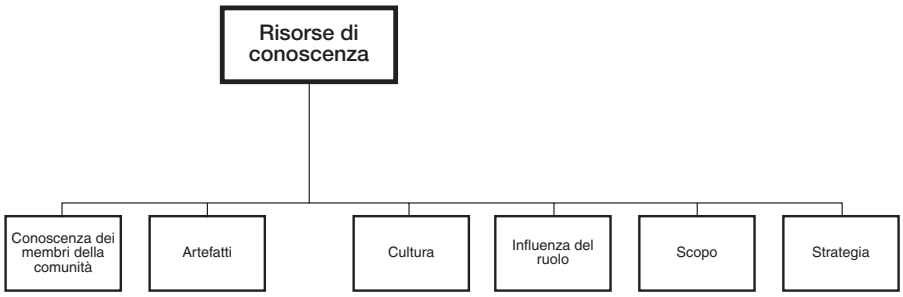


Fig. 2

Una possibile tassonomia delle risorse di conoscenza deriva dalla osservazione di una qualsiasi comunità organizzata reale:[9]

[7]Umani, ma anche altri sistemi impersonali di supporto alle decisioni, come gli atti legislativi che impongono l'uso di una specifica lingua nella formalizzazione, ad esempio, degli accordi commerciali tra due imprenditori.

[8]In altre parole, se io adotto in una interazione verbale parole mai usate precedentemente, e se questa interazione ha successo, io sto costruendo una nuova conoscenza, quella di utilizzare quella parole nel futuro, in una interazione verbale simile. Apprendimento è l'accrescimento nella consapevolezza di aver manipolato in modo corretto la conoscenza disponibile. La *proiezione* avviene quando questa conoscenza sarà condivisa all'interno della comunità di potenziali utilizzatori, per future simili interazioni verbali.

[9]C. W. Holsapple & K.D. Joshi «A Knowledge Management Ontology», in C. W. Holsapple [ed.], *Handbook on Knowledge management*, Springer, 2003, cit. 89–124. Il termine «ontolo-

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

- Alcune risorse esistono indipendentemente dalla comunità e precedentemente ad essa; alla comunità apportano gli elementi per definirne la specifica identità:

  – Conoscenza posseduta dai membri della comunità; sono indipendenti dalla comunità nel senso che una persona può appartenere a molte e differenti «comunità», quale famiglia, cerchia di amici, luogo di lavoro, club culturali; ciascun membro apporta comunità un patrimonio conoscitivo individuale che potrà essere manipolata da ciascun membro ed essere poi organizzato dalla comunità stessa.

  – Conoscenza incapsulata in artefatti materiali (giornali, libri, istruzioni per l'uso, ma anche manufatti inaspettati, quali le lapidi funerarie);[10] anche in questo caso gli artefatti materiali apportano alla comunità un patrimonio conoscitivo «grezzo» che potrà poi essere organizzato dalla comunità stessa; gli artefatti si differenziano dalla conoscenza individuale sopra definita in quanto non possiedono di per se l'abilità

gia», che parrebbe strano negli studi manageriali, indica un quadro di riferimento che esprime in modo astratto il comportamento di domini che si desidera descrivere, discutere, e approfondire. L'utilità di questo modo di procedere, particolarmente sentito negli studi di knowledge management, è nella necessità di dover condividere elementi di conoscenza che derivano da esperienza pratiche. Per approfondimenti: T.R. Gruber «Towards Principles for the Design of Onthologies Used for Knowledge Sharing», *International Journal of Human and Computer Studies*, vol. 43 no. 5/6 (1995), pp. 97–928; l'edizione originale del 1993 è disponibile all'indirizzo `<http://www-ksl.stanford.edu/knowledge-sharing/papers/#onto-design>`.

[10]Si rifletta sulla risorsa di conoscenza che rappresenta questa pietra tombale del cimitero monumentale di Ploaghe. Nata nell'800 come marchio identitario di leadership in una comunità locale, ora rappresenta (a) un lexicon; (b) un chiaro esempio della dignità culturale di una mL come il logudorese; (c) un marchio identitario della odierna comunità locale. Un mondo di significati e di conoscenze tutti da esplorare, racchiusi in un solo artefatto!

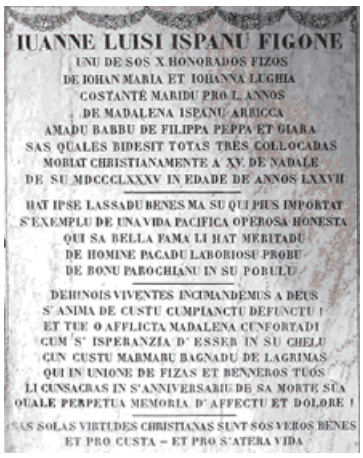

IUANNE LUISI ISPANU FIGONE
UNU DE SOS X HONORADOS FIZOS
DE IOHAN MARIA ET IOHANNA LUGHIA
COSTANTE MARIDU PRO L. ANNOS
DE MADALENA ISPANU ARRICCA
AMADU BABBU DE FILIPPA PEPPA ET GIARA
SAS QUALES BIDESIT TOTAS TRES COLLOCADAS
MORIAT CHRISTIANAMENTE A XV DE NADALE
DE SU MDCCCLXXXV IN EDADE DE ANNOS LXXVII
HAT IPSE LASSADU BENES MA SU QUI PIUS IMPORTAT
S'EXEMPLU DE UNA VIDA PACIFICA OPEROSA HONESTA
QUI SA BELLA FAMA LI HAT MERITADU
DE HOMINE PACADU LABORIOSU PROBU
DE BONU PAROCHIANU IN SU POBULU
DEHINOIS VIVENTES INCIMANDEMUS A DEUS
S'ANIMA DE CUSTU CUMPIANCTU DEFUNCTU !
ET TUE O AFFLICTA MADALENA CUNFORTADI
CUM 'S' ISPERANZIA D' ESSER IN SU CHELU
CUN CUSTU MARMARU BAGNADU DE LAGRIMAS
QUI IN UNIONE DE FIZAS ET BENNEROS TUOS
LI CUNSACRAS IN S'ANNIVERSARIU DE SA MORTE SUA
QUALE PERPETUA MEMORIA D'AFFECTU ET DOLORE !
SAS SOLAS VIRTUDES CHRISTIANAS SUNT SOS VEROS BENES
ET PRO CUSTA – ET PRO S'ATERA VIDA

Fig. 3

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

di saper processare la conoscenza che portano (sono inerti, mentre la conoscenza portata dai singoli membri è attiva nel senso che i membri della comunità sono essi stessi attori capaci di manipolare conoscenza, e quindi di selezionare gli elementi del proprio patrimonio conoscitivo da presentare alla comunità).

- Altre sono legate alla comunità e rappresentano la specifica identità che la comunità si è data; queste risorse di conoscenza costituiscono lo schema di riferimento per attrarre, organizzare e permettere la condivisione delle risorse di conoscenza «indipendenti.» Sono suddivisibili in:

  – Cultura: valori, principi, norme e regole non scritte, procedure ecc, condivisi dai membri dell'organizzazione.

  – Influenze di ruolo, che orientano le conoscenze individuali in funzione del ruolo sociale coperto dalla persona nell'organizzazione.

  – Scopo: risorse di conoscenza che definiscono la ragion d'essere della comunità; nel gergo manageriale queste risorse prendono nomi evocativi, quali «mission» (= la ragion d'essere della comunità) la «vision» (= il futuro che viene immaginato per l'organizzazione), gli obiettivi. Queste risorse influenza le altre risorse di conoscenza che la comunità possiede o ha necessità di avere. Le risorse di scopo guidano la «pianificazione» di lungo periodo che guiderà ed indirizzerà la manipolazione delle attività di conoscenza. Come esempio relativo ad un KME linguistico, una comunità potrebbe formarsi attorno allo scopo di passare il tempo, oppure di concludere un contratto commerciale, tutte le altre risorse di conoscenza, inclusa la lingua da usare, si coagulano attorno a questo scopo.

  – Strategia: risorse di conoscenza che descrivono cosa debba essere fatto per conseguire in pratica gli scopi della comunità. La strategia comprende i piani per l'utilizzo dei ruoli delle persone, le infrastrutture, la cultura condivisa, gli artefatti di conoscenza, le conoscenze dei membri (così come tutte le altre risorse organizzative che regolano il comportamento della comunità). La Strategia si differenza dallo Scopo in quanto scopi analoghi possono essere conseguiti attraverso strategie differenti. Lo Scopo di passare il tempo può essere conseguito sia passando il tempo in un bar, chiacchierando con amici, ascoltando musica (e la stessa persona può appartenere a tre distinte comunità, ognuna con sue risorse di conoscenza ben differenti).

Influenze

Questo elemento, al lato opposto rispetto alle «Risorse» della conoscenza, considera i fattori che governano un KME ed influenzano il suo successo.

Una completa comprensione delle «Influenze» aiuta a definire quali siano gli sforzi espliciti necessari a gestire la conoscenza all'interna di una comunità. Ad

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

esempio, in un programma di protezione della mL, gli studenti possono essere obbligati a seguire corsi sulla lingua (attivazione del KME), si possono preparare ottimi strumenti didattici (le Risorse), ma se i fruitori (studenti e le loro famiglie) non sono interessati al recupero della mL, ogni sforzo sarà inefficace. Occorre quindi approfondire quali influenze possano modificare l'accettazione sociale della lingua minoritaria.

La sociolinguistica ha messo a punto un apparato concettuale potente per valutare lo status della lingua, sovrapponibile ai concetti della «knowledge management», che però, in quanto disciplina pratica, può offrire al decisore politico qualche strumento in più, non solo di analisi ma anche di attuazione pratica.[11]

Configurazione di un KME

Se le risorse della conoscenza possono essere visti come i mattoni di un KME e le influenze come gli ordini che ne facilitano la costruzione, si può ora comprendere appieno come avviene un KME, quale può essere una interazione linguistica.

Un KME è essenzialmente un momento in cui la conoscenza viene manipolata e gestita, e questo può avvenire in più modi elementari (*acquisizione*, *selezione*, *internalizzazione*, *esternalizzazione*),[12] ma la più importante è la *Generazione di conoscenza* cioè la produzione di nuova conoscenza a partire da quella esistente;

[11] Solo per mostrare che esiste un forte isomorfismo tra i concetti della KM e della sociolinguistica, la figura illustra una tassonomia delle «Influenze», lasciando al lettore il facile compito di tradurre (oltre che dall'inglese) nei termini correnti della sociolinguistica.

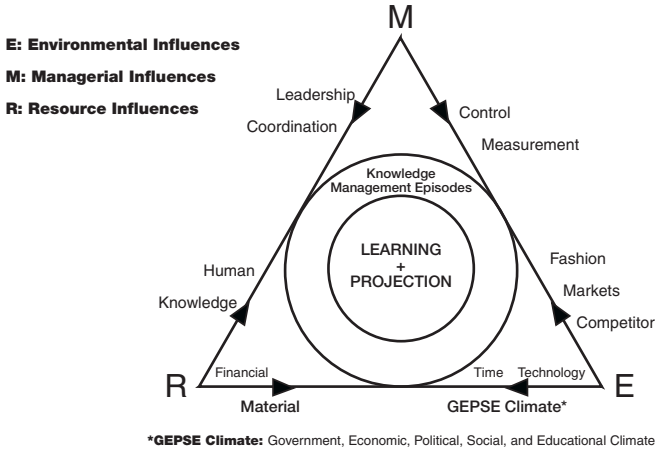


Fig. 4

[12] *Acquisizione / selezione di conoscenza* significa che la conoscenza viene identificata ed organizzata (filtrata, ristrutturata) in modo da poter essere utilizzata in un KME; *esternalizzare la conoscenza* significa che la conoscenza viene inglobata in «output» (prodotti/servizi) in modo che possa essere messa in circolazione nell'ambiente esterno.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

è l'attività di conoscenza più collegata all'apprendimento.

La creazione della conoscenza

La conoscenza è creata da singole persone e, per essere operativamente utile, deve essere condivisa da tutti i membri della comunità. Questa attività richiede una analisi più puntuale, che richiama i risultati ottenuti dalla psicologia cognitivista.

Il «ciclo di maturazione» della conoscenza ha tre fasi:

- **Tacita**: è la conoscenza che una persona conserva entro di sé e viene assunta implicitamente nel comportamento individuale. È diversa dalla conoscenza culturale in quanto non esprime visioni del mondo «razionalizzabili» ed è più potente di questa in quanto costituisce il quadro di riferimento, non messo in discussione, delle nostre azioni; un esempio di (banale) conoscenza tacita è la mia consapevolezza che cani e gatti sono distinti, e quindi do per scontato che ci siano parole diverse per identificarli.

- **Esplicita**: è una conoscenza che è stata sistematizzata e resa condivisibile in modo da consentirne l'utilizzo. La conoscenza esplicita è formalizzata in riviste, giornali, dizionari, banche dati, e-mail e così via.

- **Culturale**: è contenuta negli assunti, credenze e norme della comunità.

La conoscenza culturale è la conoscenza che può essere messa in discussione, quando un canone culturale viene modificato o sostituito, o quando viene adattato alle modifiche che richiedono i tempi nuovi.

Questo ciclo di maturazione non è sincrono: si può avere una conoscenza culturale vecchia con una conoscenza tacita emergente, assieme ad un insieme di conoscenze esplicite utilizzate a piacere nelle attività di manipolazione della conoscenza.

Ad esempio: io posso utilizzare una lingua sarda «progressiva» (un sardo che utilizza parole di derivazione dall'italiano per denominare concetti ed oggetti nuovi), ma la conoscenza esplicita, rappresentata dai dizionari, non mi può aiutare in quanto non contemplano i nuovi termini, e la conoscenza culturale, rappresentata dagli intellettuali, mi proibisce di definire nuove parole da radici italiane, ma di utilizzare sempre e solo radici sarde.[13]

Una persona ha quindi un insieme di regole, interne ed esterne, da rispettare ed i loro conflitti debbono essere affrontati, se si vuole interagire efficacemente con gli altri in una situazione reale. L'utilizzo di concetti di analisi organizzativa può aiutare ad approfondire le dinamiche dei conflitti tra regole.

[13]Chi frequenta i newgroup di discussione sul sardo, quale «Sa Limba» ospitato dal server dell'Università di Colonia, ha ben presente questa fissazione intellettuale sulla purezza del sardo che richiederebbe di escludere tutte le radici italiane.

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

4 Un punto di vista «organizzativo» sull'*apprendimento situato*

In ogni struttura sociale (sia essa una famiglia, una impresa industriale, lo Stato, ecc.) è sempre possibile trovare:

- la «gente», cioè l'insieme di individui, ciascuno dei quali con la propria «personalità» (specifiche preferenze e modalità di comportamento ed un proprio patrimonio conoscitivo tacito);
- la «struttura», cioè l'insieme ordinate ed interconnesso di elementi organizzativi quali regole implicite ed esplicite, leggi, influenze formali ed informali, ecc., elementi tutti che rappresentano la conoscenza esplicita (o esplicitabile) della comunità organizzata;

Nei KME sostanzialmente interagiscono persone e struttura. Nell'interazione linguistica, viene utilizzata la mia esperienza, che è trasferibile in quanto viene espressa con regole che sono condivise in quanto appartengono alla «struttura.»

Ma ripetute interazioni nel tempo tra persone e tra persone e struttura permettono l'«emergenza» di una «organizzazione collettiva», la comunità, che ha una sua *conoscenza culturale*.

Ogni nuova interazione modifica la comunità ed il suo patrimonio di conoscenza culturale. Questo fenomeno viene chiamato «Apprendimento organizzativo» (Ol – Organization L), nel senso che:

> le organizzazioni complesse imparano nel modo in cui gli individui sperimentano, creano inferenze e codificano le lezioni della storia in regole. l'OL si basa su routine. È storia-dipendente e orientata ad uno scopo. In larga misura, l'OL dipende dalle relazioni tra gli esiti osservati dell'organizzazione e il complesso di aspettative su questi esiti.
>
> (Barbara Levitt & James G. March, «Organizational Learning», *Annual Review of Sociology*, vol. 14 (1988), p. 320.)

L'apprendimento «situato» in una comunità non è l'accumularsi delle informazioni e delle nozioni individualmente possedute, ma è il processo di carattere sociale che emerge dall'insieme di tanti elementari KME.

In miei precedenti articoli, erano stati presentati i modi per simulare l'emergenza in una società complessa dove sono parlate lingue minoritarie e maggioritaria.[14] Qui si vuole invece puntare l'attenzione sulla conoscenza come processo sociale. Per questo, si vedrà l'applicazione del concetto di «comunità di pratiche»[15] alla nostra «organizzazione»[16] multilingue.

[14]Piero Ausonio Bianco, «Simulation methodologies for decisions-making support on linguistic policies», *Ianua. Revista Philologica Romanica*, vol. 6 (2006), p. 27–46 (II Seminario Iberico- Itálico del minorías lingüísticas, 24–25 de abril de 2004, Graus, Spagna). Piero Ausonio Bianco, «Simulazione ad agenti di comunità multilingue», II Workshop italiano di Vita Artificiale (CNR – ISTC), Roma, 2–5 marzo 2005.

[15]Precedentemente definiti come un insieme di persone che condividono una determinata pratica (come il parlare una mL in un ambiente dove viene prevalentemente parlata la ML).

[16]Vedi nota 1.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Il concetto permette di vedere l'apprendimento come il processo mediante il quale nuovi membri diventano elementi competenti della comunità, e la conoscenza può quindi passare da una generazione all'altra.

4.1 Comunità di pratiche

L'analisi dell'atto di conoscenza mostra come l'influsso delle istituzioni votate all'apprendimento sia effettivamente trascurabile nei contesti reali.[17]

Come fare quindi per accrescere la conoscenza, se le istituzioni a ciò votate hanno una scarsa rilevanza? Anche qui può correre in aiuto un altro concetto che coniato negli studi di knowledge management, quello di «comunità di pratiche.»

Queste sono definite come l'insieme delle persone che si riconoscono, *hic et nunc*, (e non *eternaliter*) attraverso la condivisione di una certa pratica.

Questa definizione identifica quindi comunità con legami «deboli.» Le comunità di pratiche sono insiemi mutevoli e fortemente sovrapposti: la comunità di pratiche dei parlanti la mL si sovrappone, in parte, a quella costituita dal nucleo familiare, dalla cerchia amicale, di praticanti una certa attività ricreativa (il cantare in un gruppo di canto in mL), di esercitare una definita professione (come è stato per gli avvocati cagliaritani nell'800, che si racconta intendessero marcare la distanza dai nuovi ceti nazionali parlanti la ML attraverso l'uso continuo della mL) o esercitare un certo mestiere (i gerghi di mestiere, espressi in mL). Senza voler approfondire le implicazioni del considerare la società come costituita da un insieme di comunità di pratiche, ci si limiterà alle implicazioni per quanto riguarda il solo apprendimento.

Per esemplificare, si consideri una comunità costituita da persone che esercitano una determinata professione/mestiere. La modalità standard di ingresso nella comunità professionale è quella dell' «apprendistato» (sia esso regolato dalla legge oppure no). Benché sia sovente trascurato negli studi sociologici, l'apprendistato costituisce invece la principale forma di addestramento al lavoro nelle professioni che richiedono alta specializzazione e professionalità (magari ora il termine è stato convertito in quello di stage in azienda o di praticantato). Anzi, proprio la persistenza nei campi più avanzati, costituisce la prova che la trasmissione del sapere a più alto valore aggiunto avviene attraverso un processo sociale «situato» (che è quindi una definizione dotta sovrapponibile a quello dell'apprendimento in bottega). In altre parole, alcuni importanti aspetti del sapere possono essere condivisi e trasmessi solamente su un processo basato sull'interazione e la condivisione di una attività: un apprendimento «senza insegnamento.»

4.1.1 Persone e comunità: La partecipazione periferica legittima

Un apprendista entra in una organizzazione dove tutti sanno quello che stanno facendo ed, a poco a poco, si impratichisce del mestiere attraverso l'esecuzione di

[17] Spero che questo risultato appaia ora banale, anche se si scontra con l'opinione comune che la crescita culturale di una comunità sia dovuta solo alla scuola o alle istituzioni culturali, sia di elite che di massa.

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

lavori sempre più complessi e l'assunzione di responsabilità sempre maggiori, fino a diventare, senza soluzione di continuità, un membro autorevole della comunità di pratiche. Allo stesso tempo, questi apprendisti prendono parte fin da subito al tessuto di interazioni sociali che si forma attorno alla pratica attorno alla quale si costituisce la comunità.

Nel linguaggio degli studi manageriali, questo concetto viene chiamato *Legitimate peripheral participation*[18] e connota quindi l'apprendimento come processo eminentemente sociale in cui giocano un ruolo non tanto il trasferimento e l'assimilazione di nozioni, teorie ed informazioni, quanto i processi di partecipazione, appartenenza, impegno, inclusione e sviluppo di una nuova identità.

Riflettiamo un poco all'adattamento di questo concetto alla realtà delle nostre comunità multilingui.

Ogni nuovo membro che viene inserito (che **partecipa** alla comunità, un bambino, un neoparlante?) è un portatore di esperienza (pregresse, nel caso del neoparlante, o in coeva costruzione, nel caso di una bambino in formazione) che a poco a poco, si impratichisce della lingua minoritaria acquisendo quindi una nuova identità costruita su quel che si era e su quello che si è acquisito.

Periferico non nel senso che esiste un centro verso cui convergere (la purezza della lingua minoritaria, il «connottu» della identità primordiale della comunità di origine della mL), ma nel senso che si è tutti periferia, ogni attività organizzata rende possibili diverse posizioni, la cui importanza viene continuamente rinegoziata in base al riconoscimento dell'esperienza acquisita e della funzionalità di questa esperienza al «benessere» della comunità stessa.

Anzi, proprio la possibilità che ha ogni membro per rinegoziare la propria importanza, significa che la partecipazione è **legittima** ma non necessariamente amichevole: ogni novizio è una risorsa per la prosecuzione della pratica ma anche un pericolo per il buon funzionamento delle attività. L'entrata di un novizio e delle idee che con lui arrivano richiede la ri-negoziazione di molte delle relazioni esistenti, e quindi può suscitare simpatie, giochi di potere, antipatie (che dal punto di vista di un KME sono «influenze R» —vedi nota 11— capaci quindi di condizionare e modificare l'esito del KME stesso) . Ogni novizio è un portatore di idee nuove che permettono alla pratica di rinnovarsi, ma minacciano lo status quo legato al vecchio modo di esistere della comunità.

5 Alcuni esempi

Per comprendere ed analizzare il lavoro di conoscenza di una organizzazione multilingue, si propongono alcuni esempi di KME che possono accadere nella realtà.

[18] Il termine fu coniato da Jean Lave, una antropologa sociale dell'Università della California a Berkeley, e da Etienne Wenger, coinvolto nell'Institute for Research on Learning a Palo Alto.
Il loro primo lavoro è per l'appunto *Situated Learning: Legitimate peripheral participation*, University of Cambridge Press, Cambridge, 1991. Per una completa introduzione: <http://www.infed.org/biblio/communities_of_practice.htm>.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Nella prima situazione si utilizza il patrimonio di conoscenza già disponibile, nelle altre due la conoscenza viene «sviluppata.»

Tabella 2[19]

Tema	**Uso**	**Sviluppo**	
	1 Chiacchierare di donne	2 mL come Lingua Ufficiale	3 Transazione commerciale
qui (chi)	due amici	Il Potere Politico	Due mercanti stranieri
quid (che cosa)	che parlano di donne.	che cerca di scrivere Atti giuridici/ amministrativi precedentemente scritti nella ML	che cercano di capirsi l'un l'altro, anche se non hanno una lingua in comune,
ubi (dove)	in un bar.	sul Bollettino Legislativo Ufficiale o sull'Albo Pretorio comunale	in un posto dove si parla una lingua che nessuno dei due conosce
cur (perché)	Debbono far passare il tempo.	in modo da utilizzare la mL al posto della ML negli atti di governo locale.	per concludere una transazione commerciale.
quomodo (come)	e parlano in modo colloquiale, spesso triviale.	È però necessario definire un nuovo lessico e spesso una mL standardizzata	I due mercanti cercano di trovare parole che abbiano lo stesso significato per entrambi, aiutandosi con la mimica e con oggetti,
quando (quando)	Sono fuori del lavoro	in modo che l'Atto legislativo sia pubblicato in modo formalmente comprensibile.	in quanto non dispongono di nessun aiuto alla traduzione.
quibus ancillis (a vantaggio di chi)	e si divertono così, ma la loro attività non da altri contributi alla collettività.	Questo è il problema! Chi è che trae vantaggio dal disporre di atti legislativi in un mL quando questi erano precedentemente scritti e (totalmente) compresi nella ML?	Il vantaggio di questo sforzo di comprensione andrà ad entrambi, in quanto solo così si potrà concludere la loro transazione economica.

[19] Joshua A. Fisher propose quattro domande (*chi*, *quale*, *quando*, *con chi*) per spiegare uno status linguistico, a queste Jordi Carbonell propose di aggiungere il *perché* (Maria G. Cossu, «La convivenza del sardo e del catalano nella Diocesi di Bosa nel XVII secolo e l'interferenza dello spagnolo», *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, vol. XV parte II (1991-1992), p. 119). La mia opinione è che le domande definite dagli scolari medioevali permettano sempre di comprendere completamente ogni fenomeno. Utilizzerò quindi le 7 domande della retorica classica.

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Usando le griglie interpretative precedenti, si possono notare alcune particolarità dei KME nei quali si genera conoscenza:

- Nel secondo esempio c'è una mancanza di chiarezza proprio sulla comunità che genera la conoscenza e quindi sulle modalità in cui questa, una volta generata, si propagherà nella comunità; la mancanza di un lexicon (se non di una grammatica standardizzata...) può essere affrontata affidando ad un gruppo di esperti la sua definizione, ma che probabilità avranno questi di passare nel linguaggio condiviso della comunità? (Si sta assistendo alla nascita a tavolino di una lingua —se un lexicon ed una grammatica comune fossero stati necessari, questi sarebbero già emersi nella comunità e la comunità stessa li avrebbe già condivisi).

- Nel terzo c'è invece la possibilità di assistere alla nascita di una nuova lingua, un creolo che nasce dall'esplicitazione della conoscenza generata dall'interazione linguistica in pidgin.[20] Questo è il caso più estremo di una nuova conoscenza che la comunità genera al suo interno per rispondere ad una propria esigenza.

Forse questi esempi illustrano situazioni che, dal punto di vista della comunità che apprende sono uno antitetico all'altro; da un lato una lingua che nasce a tavolino e che ha la necessità di un supporto esplicito che difficilmente potrà andare oltre alla definizione di un lessico ed un aiuto alla sua divulgazione. Dall'altro una lingua che nasce dal basso, in quanto risponde ad una esigenza reale della comunità, una nuova lingua, con proprie strutture sintattiche, un proprio lessico, una sua pragmatica!

6 Conclusione

Riassumendo:

L'apprendimento è un fenomeno che pur sempre avviene nella testa di individui in carne ed ossa, mentre la comunità è un soggetto che non si può misurare. La «comunità che apprende» è quindi una metafora che aiuta a comprendere i processi che si svolgono all'interno di un insieme organizzato di persone (la «comunità»)[21] per accrescere la conoscenza dei singoli e la condivisione delle conoscenza tra i suoi membri.

[20] Prendiamo un pisano, un genovese ed un sardo che debbano concludere una transazione d'affari e che nessuno conosca a fondo la lingua dell'altro. Certamente inventeranno una «pidgin» che, quando riuscirà a passare ad una generazione successiva, sarà classificata come lingua «creola.» Non credo che il sassarese abbia avuto una origine molto dissimile.

Prendiamo ora una prostituta senegalese che parla in francese scolastico ed in italiano imparaticcio, e che debba concludere una transazione («congresso carnale») con un sassarese che utilizza parole di slang basso per descrivere la prestazione che vuole. Come si capiranno? che nuove parole verranno fuori? come si trasmetterà questa conoscenza? (l'argomento potrebbe rendere vivace una sessione di laurea, ancorché possa lasciare perplessi genitori e parenti dell'intrepido tesista ricercatore).

[21] Intesa come un agente collettivo che ha obiettivi e capacità di conseguirli (una intenzionalità d'azione non condivisa con gli altri membri della società).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

Una comunità che apprende è una comunità che rende disponibile ai suoi membri un insieme di conoscenze e di significati condivisi, un quadro comune di riferimento che fa in modo che le transazioni conoscitive siano a costo inferiore per ogni attore coinvolto; in quanto i significati e le informazioni comuni a tutti non richiedono di essere rinegoziate ad ogni transazione.

Il termine è quindi adatto a descrivere e teorizzare il processo di generazione, trasferimento ed uso della conoscenza che si attua nel momento che si creano connessioni tra le persone, gli artefatti ed il mondo simbolico che circonda la comunità, elementi che sono a loro volta scompaginati e riordinati dal lavoro di continuo apprendimento.

La prospettiva sociale significa quindi sostenere che si crea conoscenza e si insegna alle persone nel momento stesso in cui si organizza la comunità attorno agli scopi per cui è costituita.

L'approccio sociale ci dice che l'apprendimento è un modo comune dello stare al mondo e dell'esistenza sociale; l'apprendimento è una attività che quotidianamente ci permette di costruire il nostro mondo.

L'apprendimento non ha più a che fare con la mente degli individui, ma è inerente ai contesti di partecipazione ad attività pratiche. la conoscenza è quindi distribuita entro il tessuto sociale che si forma attorno ad ogni attività materiale.

Ma oltre che uno potente strumento conoscitivo, l'approccio sociale può fornire un quadro teorico per approfondire il dibattito sulle politiche di protezione e promozione linguistica.[22]

6.1 Alcuni commenti legati all'attualità

Prendiamo in considerazione sopratutto l'esempio 2, che descrive una situazione caldeggiata da molti di coloro che si adoperano per una protezione *ope legis* della propria lingua minoritaria.

Esaminando la questione dal punto di vista della comunità che apprende, ci sarebbero invece parecchi punti d approfondire. Innanzi tutto quale è la «comunità che apprende»? Quella costituita dai linguisti che si ritrovano a definire un nuovo lessico (se non addirittura a standardizzare una lingua minoritaria); oppure questa è una esigenza che parte dal basso e che risponde quindi a necessità reali della comunità parlante?

[22]Se non altro, per chi non condividesse le valutazioni critiche che tra poco saranno presentate, l'attenzione sui processi sociali può aiutare a definire nuovi indicatori per valutare la correttezza e la bontà degli approcci di politica linguistica. Supponiamo che il dibattito sulla lingua sarda amministrativa (LSU – LSC?) porti ad un risultato univoco e gli atti amministrativi inizino ad essere redatti in sardo unificato. Utilizzeremo come indicatore di successo di una politica di promozione linguistica il numero di atti redatti in sardo? Il numero di mediatori linguistici che (con i soldi dei contribuenti) avremmo istituito? Il numero di cattedre in sardo? L'approccio sociale è invece molto più vicino ai temi della sociolinguistica, e quindi agli indicatori che questa disciplina utilizza, come quelli di status. Ma mentre questi indicatori fotografano una situazione senza entrare sui meccanismi che la hanno creata, l'approccio sociale entra proprio nella creazione della conoscenza, e quindi potrebbe aiutare a definire indicatori che valutano una situazione finale prendendo in considerazione il percorso che ha creato questa stessa situazione.

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

E il «dove» costituisce una platea di potenziali interessati ampia tanto da autosostenere la diffusione della lingua minoritaria?

È lecito nutrire dubbi sulla presunzione che una lingua utilizzata in ambito amministrativo e burocratico possa fare da traino per un revival della lingua minoritaria. Per quanto riguarda la Sardegna, questa strategia risponde anche a obiettivi legittimi nel dominio del gioco politico,[23] ma un plausibile esito sarà il nascere di una lingua artificiale al pari dell'italiano burocratico che prospera in un unico ambito, quello scritto degli atti ufficiali e delle istanze alla pubblica amministrazione. Ma quell'insieme di idiomi collettivamente chiamati «il sardo» non ha mai avuto questo ambito d'uso e quindi non si capisce perché il creare questo nuovo dominio d'uso debba servire a preservare la lingua e addirittura la cultura sarda.[24]

Il problema delle lingue minoritarie è nella trasmissione generazionale:[25] se in alcuni ambiti la mL è ancora correntemente utilizzata, i nuovi membri che a poco a poco entreranno nella comunità si adatteranno al suo uso, o saranno loro ad imporre nuove regole linguistiche? Il sardo è veramente condannato a morte, e la vita artificiale garantita dalla protezione legale garantirà la sua sopravvivenza nelle comunità reali?

La mia opinione è che se si vuole proteggere o promuovere le nostre lingue minoritarie, bisogna approfondire la conoscenza dei processi «sociali» che governano la creazione di conoscenza e la gestione di questa conoscenza in una società. In questo modo (forse) si potranno avere nuovi strumenti di politica linguistica, capaci di tirarci fuori (forse) dai dibattiti sulla Lingua Sarda Unificata, sulle Consulte per la Lingua, sull'insegnamento del sardo nelle scuole, ecc.; temi

[23]La possibilità di poter costituire nel Parlamento Europeo una circoscrizione a sé, separata dalla Sicilia, e quindi la certezza di poter avere propri rappresentati, come afferma il presidente della Regione Sardegna Renato Soru nella conferenza stampa di presentazione della LSC (Limba Sarda Comuna) «[...] siamo la Regione che non ha ancora scelto una sua lingua e per questo motivo, con meno forza abbiamo potuto reclamare quella possibilità che è offerta anche dalla legge elettorale per l'elezione del Parlamento europeo, di avere delle minoranze linguistiche e di avere un rappresentante nel Parlamento europeo al di là delle dimensioni del Collegio, per cui abbiamo un rappresentante al Parlamento europeo per la Valle d'Aosta, ce l'abbiamo per i friulani e ancora non ce l'abbiamo per i sardi. Quindi, questo, la scelta di una lingua scritta, ufficiale, per la pubblica amministrazione regionale è importantissima anche per questo aspetto, non secondario, di garantire rappresentanza al Parlamento europeo, alla Regione sarda.» (Cagliari, martedì 18 aprile 2006, sala giunta Consiglio regionale).

[24]Gli intellettuali entusiasti del lavoro dell'istituzione della Lingua sarda comune forse credono, da buoni hegeliani, che il compito dello Stato sia quello di indicare i valori che deve avere la comunità, o, in termini più diretti, che sia sufficiente che «lo Stato» o le elite culturali e politiche ci dicano quali lingua dobbiamo parlare, ché immediatamente le loro proposte acquisiranno uno status elevato e quindi non ci saranno più rischi di far scomparire la lingua prima minorizzata ed ora «maggiorizzata» grazie ad una atto legislativo! Innumerevoli studi di sociolinguistica hanno collegato il prestigio della lingua al suo successo; è da spiegare come il sardo tutelato amministrativamente possa acquisire prestigio rispetto all'italiano o alla variante di sardo parlato nella propria comunità.

[25]Per un'analisi sociolinguistica che mostra la presenza quasi pervasiva della lingua sarda in pressoché tutti gli ambiti della comunicazione quotidiana da un lato, e dall'altro l'interruzione della sua trasmissione generazionale: A. Cappai & R. Bolognesi, *Un condannato a morte che gode di ottima salute. Lo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferro*, Cagliari, Condaghes, 2002.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)

che (certamente) stanno allontanando la lingua dagli interessi di una opinione pubblica che continua ad usare la lingua minoritaria senza preoccuparsi degli approcci politici che ci stanno dietro e dei gridi di allarme dei linguisti.[26]

[26]Un ricordo (polemico): durante le III Giornate Iberico-Italiane delle minoranze linguistiche tenute ad Asuni il 17 ottobre 2004 (in occasione delle quali è stato presentato questo articolo) si era tenuta una gara poetica alla quale aveva partecipato un numerosissimo pubblico che andava dai 15 anni alle età estreme, pubblico competente nel giudicare la bontà dell'improvvisazione e nell'applaudire la stella emergente delle gare poetiche sarde, una giovane pressoché imberbe (del quale non ricordo il nome). Ebbene, tra tutti i linguisti e politici della lingua che avevano partecipato al *workshop*, quasi nessuno (ed io tra questi) assistette a questa manifestazione di vitalità di una lingua minoritaria. Forse eravamo tutti impegnati a scrivere le geremiadi sulla scomparsa delle lingue minoritarie e ad inventare nuove petizioni all'ente pubblico per la tutela politica delle lingue non ufficiali?

Ianua 6 (2006)
ISSN 1616-413X

BDD-A5242 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 07:52:33 UTC)